
BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA R. DEPUTAZIONE NAPOLETANA DI STORIA PATRIA
PERIODICO SEMESTRALE



G. PPE RISPOLI — Editoriale Arti Fotomeccaniche S/A — Illustrazioni d'Arte - Tricromie
Telefono 24-888 :: :: Via Fabrizio Pignatelli 10-11 (alla Pignasecca) - Napoli

(Stampato in Italia il 28 dicembre 1939 - XVIII)

Le zecche di Lanciano e di Ortona

Nella Frentania le uniche zecche antiche che si conoscono furono quelle di Larino e di Pallano. Le affermazioni del Bocache e del Romanelli circa le zecche di Lanciano, Cliternia e Ortona sono da ritenersi infondate, come ebbi a dire nel mio scritto pubblicato nella Rivista "Numismatica e Scienze Affini" (1) e in altri pubblicati su vari quotidiani.

In tempi meno remoti solamente Lanciano e Ortona ebbero zecche proprie. Vasto, nonostante la sua grande importanza, non ebbe una zecca, come oramai è assodato da gli studii del Kunz e dell'Ambrosoli, e le monete che mostrano l'effigie di Don Cesare Michelangelo D'Avalos vennero coniate nel 1706 e 1707 nella zecca di Augusta di Baviera, per la concessione data il 12 marzo 1704 da Leopoldo I Imperatore d'Austria (2).

A Lanciano la zecca forse venne aperta sotto gli Angioini, come riferisce il Bindi, senza però addurre documenti (3).

Quello che è certo è che nel 1444 la zecca già funzionava, e difatti, con privilegio del Re Alfonso d'Aragona del 15 ottobre 1444, come risulta dall'esecuzione data al privilegio del 23 marzo 1446 (4), furono concessi ai monetarii e ufficiali della zecca di Lanciano i capitoli, le prov-

(1) N. 4-5 Luglio-Ottobre 1937.

(2) Vedi il documento in AMBROSOLI S.: «Il mezzo zecchino del Vasto» in Riv. Ital. di Num. A. III. p. 544, fasc. IV. Milano 1890.

(3) *Monum. storici ed artistici* p. 709.

(4) Registrata nel Vol. 3 dei Privil. d. R. Cam. d. Sommaria, fol. 43-44.

visioni, le provvisioni, le prerogative, le immunità e le grazie che dai Re precedenti erano stati già concessi ai monetarii della zecca di Napoli. Altra indicazione della zecca di Lanciano circa il 1444, risulta da una citazione riportata in un repertorio dei registri intitolati "Comune" della R. Camera della Sommaria (1).

La zecca ottenne dagli Aragonesi dei privilegi che la resero molto importante (forse ebbe il primato, dopo Napoli, fra le officine del regno), e specialmente sono da ricordare i capitoli di grazia concessi da Ferdinando II il 28 Ottobre 1495, e conìò monete di oro, argento e rame, come attesta questo documento del 1495, riportato dal Fella (2) e illustrato dal Pansa nel suo scritto pubblicato nella Rivista Italiana di Numismatica l'anno 1905, col titolo "Spigolature numismatiche abruzzesi". Appartiene al periodo aragonese, e propriamente al 1443-44, il decreto del gran camerario Francesco d'Aquino, conte di Loreto (3). Con tale decreto il gran camerario ordinava ai maestri di giustizia e di azienda, e a tutti i conti e i baroni e alle università del Regno di Sicilia al di qua del Faro, che le monete coniate nella regia zecca di Lanciano fossero ammesse nella circolazione come monete legali in tutto il regno della Sicilia al di qua del Faro, e perfezionava l'ordine con l'imposizione di una pena di once dieci di oro a chiunque

(1) In detto repertorio fol. 104, si legge un cenno di documento che era riportato al fol. 384 del registro 15 degli anni 1444-1456, ora inesistente. Si desume che al governatore di Lanciano, fosse dato ordine che in quella zecca nominata Aragonese gli *Alfonsini* si facessero coniare di lega conforme a quella usata nella zecca di Napoli. Il documento registrato in uno dei primi fogli del registro ora disperso, che si componeva di 270 fogli, si ha ragione di credere che fosse precisamente dei primi anni del periodo indicato, cioè forse intorno al 1444.

(2) *Chronologia urbis Lanciani*.

(3) ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI: *Sommaria - Com.* Vol. I, fol. 221.

(4) Fascicolo VII p. 184-185 - Tip. Malti e Iorle 1915.

contravvenisse alle disposizioni date. Il valore dei così detti *nummi* o *denarioli* o *oboli* coniatì nella zecca di Lanciano, era di tre per ogni *tornese* e di sessanta per ogni *carlino*.

Memmo Cagiati nella sua opera " Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II, (1) scrive quanto segue: " Il Sambon arguì e fece nota l'esistenza di una zecca di Lanciano al tempo di Alfonso I d'Aragona e nell'assidua ricerca..... gli capitò di vedere nel medagliere del Museo di Napoli un *reale* d'argento, assai logoro, che non abbiamo potuto avere la fortuna di esaminare, su cui, egli dice, è un simbolo simile molto a una lancia fra due stelle - che risponderebbe all'impresa civica lancianese - ma l'esemplare è troppo logoro perchè se ne possa con certezza tener conto ".

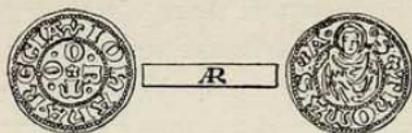
Lo stesso Pansa, che in varii suoi scritti parlò della importanza della zecca di Lanciano, non potè dire quali fossero le monete ad essa attribuibili.



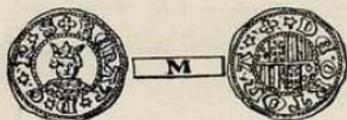
Solo da circa un secolo si è venuto a sapere della zecca di Ortona, per il rinvenimento e l'interpretazione di una sua moneta, quella di Carlo VIII, studiata dal Fusco e dal Lazari. Si interpretò poi un'altra, e infine il Cagiati ci ha dato la descrizione di quattro tipi di monete ortonesi, indicando anche con rara precisione le differenze esistenti fra gli esemplari dello stesso tipo (2).

(1) Fascic. VII, pp. 184 - 185. Tip. Melfi e Iole 1915.

(2) L'opera del Cagiati sta per essere completata dalla Sig.na Majorana che, nello studio delle monete medioevali, così degnamente continua le tradizioni del suo illustre patrigno. È già uscito il decimo fascicolo sulle monete di Carlo V e di Filippo II di Spagna, battute nella zecca di Messina (Tip. Jocle e Alberti Napoli 1937).



La prima del tempo di Giovanna II (1414-1435) è un *bolognino* che ha nel dritto la leggenda, preceduta da un giglio, IOHANA REGIA (o REGIN) e nell'area le lettere O. R. T. O. (Ortona) disposte a croce intorno a una rosetta. Nel rovescio la leggenda, intercalata da rosette, ° S THOMAS A° (*Sanctus Thomas Apostolus*) e nell'area la mezza figura del Santo che solleva la destra in atto di benedire.

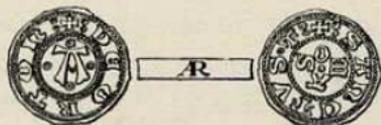


La seconda è un *denaro* di bassa lega, molto probabilmente emesso durante la lotta tra Ferdinando I d'Aragona e il Duca Giovanni d'Angiò, che lo fece coniare al nome del padre Renato, pretendente al trono di Napoli (come ebbe anche a fare per le zecche di Aquila e di Sulmona nel secondo periodo dell'occupazione del Regno). Il Cagiati ritiene che tale moneta vada attribuita al periodo della prima invasione del Regno, fra il 1436 ed il 1437, mentre invece pare che sia del secondo periodo, fra il 1459-1464 (vedi Sambon A). Le monete di Renato d'Angiò nel Regno di Napoli, (1).

Ortona probabilmente fu autorizzata a coniare tale mo-

(1) In *Supplemento* di M. Cagiati. N. 1 p. 17.

neta per lo strenuo appoggio dato all'Angioino. Nel dritto la moneta ha la leggenda con le parole divise da stelline RENAT D G R S e nell'area il busto coronato del Sovrano di prospetto; e nel rovescio la leggenda (come nel dritto intercalata da stelline) DE ORTON e nel campo le armi in quartate d'Angiò, di Gerusalemme e Bar (1). Esaminando questa moneta si scorge che di proposito si cercò di confondere questo *denaro* dell'Angioino con quelli aragonesi, per facilitarne il corso, imitando persino, nello stemma, i pali aragonesi in una disfigurazione delle armi di Bar.

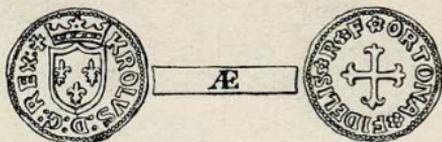


La terza è un rarissimo *bolognino* autonomo che si ritiene battuto tra il 1459-1463, contemporaneamente alle poche autonome coniate a Chieti ed a Cittaducale. Nel dritto la moneta ha la leggenda DE ORTON e nell'area un grande A circondato da quattro anelli. Nel rovescio la leggenda SANCTUS T: e nel campo le lettere O M A S (Sanctus Thomas) dirposte a croce intorno ad un punto centrale.

(1) Il Ducato di Bar, paese della Lorena, fu donato a Renato d'Angiò. Nel 1419 era duca di Bar il Cardinale Luigi de Bar, il quale il 13 agosto di quell'anno donò il detto ducato e il marchesato di Pont a Renato d'Angiò, allora conte di Guisa e nipote di Iolanda, regina d'Aragona.

Per la donazione dunque del cardinale e non per la moglie Isabella di Lorena, come alcuni autori ritengono, Renato ebbe il ducato di Bar. Egli poi fu Re di Napoli e Sicilia e conte di Provenza.

Riportiamo questa nota per chiarire il significato della parola Bar, che il Sambon fa seguire da un punto interrogativo.



La quarta è una moneta di rame battuta dopo il 21 (o 20) Maggio 1495, cioè dopo la partenza del Re Carlo VIII dal Regno, rimanendo a governatore degli Abruzzi il Conte Gilberto di Montpensier. Porta questo *cavallo* nel dritto la leggenda KROLVS: D: G: REX: † (e in altri esemplari KROLVS: D: G: R:); nel campo ha lo scudo di Francia e nel rovescio la leggenda intramezzata da rosette ORTONA FIDELIS R. F. (*Regi Francorum*) e la croce trifogliata o a braccia diritte.

La zecca di Ortona, come scrive il Lazari, venne aperta nel primo anno di regno di Giovanna II, che la poté concedere in seguito al giuramento di fedeltà fatto da Ortona con altre Università nel parlamento tenuto a Chieti il 12 agosto 1414. Ma questa è una semplice supposizione, perchè la zecca poté anche essere aperta - come spesso avveniva - per arbitrio dell'Università.

DOMENICO PRIORI